

A14

Barbara Mascitelli

**La carenza di libertà di stampa
e l'impatto sulle relazioni internazionali**

Il caso della Turchia e della Russia





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3066-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2020

*Alle persone che mi sostengono
sempre in ogni scelta*

Omnia mirari etiam tritissima
Carl Linnaeus

Indice

- 7 *Introduzione*
- 17 Capitolo I
 La libertà di stampa come diritto in ogni paese democratico
 1.1. La libertà di stampa in Occidente, 18 - 1.2. La libertà di stampa in Oriente, 31.
- 47 Capitolo II
 La Turchia. Quadro storico da Atatürk ad Erdogan
 2.1. Le riforme di Atatürk e la libertà di stampa, 56 - 2.2. Dal secondo conflitto ad Erdoğan, 66 - 2.3. Erdoğan e la sua politica: interna ed estera, 83.
- 107 Capitolo III
 Il ruolo della stampa e dei mezzi di comunicazione
- 135 *Conclusione*
- 155 *Bibliografia*
- 157 *Emerografia*
- 161 *Atti convegni e interviste personali*
- 163 *Sitografia*

Introduzione

La mancanza di giudizio
è appunto quella che si chiama stupidità
e a questo vizio non esiste rimedio

E. KANT, *Critica della ragion pura*, 1787

È peculiare per l'essere umano informarsi con qualunque mezzo a disposizione, dal cartaceo al web, su quanto accade nel mondo in merito a questioni sociopolitiche, economiche e culturali. Tutto ciò è importante per compiere le personali scelte di vita, pertanto è indispensabile che vi sia libertà di espressione per coloro che hanno scelto come professione il divulgare le notizie.

L'esprimere liberamente il proprio pensiero fa parte della natura umana; il raccontare di se stesso riguardo agli avvenimenti e agli individui con cui si entra in contatto è una realtà che noi possiamo vedere anche sulle pareti delle antiche caverne, sulle quali possiamo "leggere" eventi di vita quotidiana. Le antiche civiltà greco-romane hanno avuto i loro narratori di eventi politici, economici e culturali, magari in una forma tale da dar lustro ora ad un re ora ad un altro, come accade oggi per i giornalisti televisivi e non, che non sono esenti, spesso, da partigianeria, ma che comunque rendono noti i fatti che avvengono. Non a caso, è stato citato il vocabolo "partigianeria", perché magari può trasparire il colore politico di chi scrive o la notizia può essere riportata usando un altro punto di vista, per cui è sempre meglio controllare varie fonti di informazione per avere un quadro più critico — o più obiettivo — di un evento.

Anche la tipologia di un governo può incidere sulla libera espressione di un giornalista. Come spesso accade in politica o nell'alta finanza, esistono le conferenze stampa che servono ad

indirizzare l'informazione in una determinata direzione piuttosto che in un'altra. Oppure viene utilizzata la modalità, detta *gatekeeping*, con cui un ente, un governo, ecc, decide di dare un'informazione in base all'utilità e all'impatto mediatico che può avere sulla sfera pubblica. Questo vuol dire "manipolare" e gestire le informazioni ed è una caratteristica soprattutto dei paesi democratici, in cui questo aspetto non dovrebbe sussistere; però, è pur vero, che ogni giornalista è libero di utilizzare la notizia con il taglio ritenuto più opportuno.

Nei Paesi con un governo di tipo dittatoriale, di cui l'Occidente si è liberato, è ovvio che l'informazione venga gestita dagli organi di governo, poiché libertà di stampa e di parola sono abolite o limitate.

Questi sono i contesti in cui avvengono quei fatti deprecabili, che l'Occidente tenta di dimenticare, contro i giornalisti che fanno il loro lavoro, come l'essere ridotti al silenzio con intimidazioni, messi in carcere o addirittura uccisi.

Scoprire in modo casuale che in Turchia nel maggio del 2016 risultavano essere in carcere più di 30 giornalisti, risveglia la curiosità di conoscere un po' più a fondo le ragioni di tali provvedimenti governativi. Utilizzando i social si scopre che le notizie riguardanti qualsiasi ambito della Turchia sono piuttosto scarse ed in alcuni casi assenti.

In questo Paese la libertà di stampa, dunque, è in grave pericolo?

Proviamo a ricercare nella memoria quanto si è studiato a scuola circa la Turchia. La posizione geografica la rende un interessantissimo luogo che si protende verso l'Europa dall'Asia, come fosse un ponte, e per tale ragione ha sempre risvegliato gli appetiti di potenze straniere quali Francia, Inghilterra, Germania e Russia.

Tracciamo un breve quadro storico della nascita e del disfacimento dell'Impero Ottomano. Sin dal VII sec. d. C. alcune tribù turche si spostano ad ovest per allearsi con gli arabi contro

i bizantini, perciò molti turchi abbracciano l'islamismo e, nel corso dei secoli, fondano stati autonomi in Siria, Egitto, Turkestan. Una tribù, di cui fanno parte i selgiuchidi, si distingue per spirito combattivo e organizzazione militare per cui, nell'XI secolo, sconfitti i bizantini, conquista gran parte dell'Asia Minore, le province arabe del Mezzogiorno, le province armene e greche sino alle coste del Mar di Marmara. I turchi si stabiliscono in Anatolia e di lì partono alla conquista di Persia, Siria, Palestina, Iraq (XII secolo). L'Anatolia viene poi insidiata e riconquistata in parte sia tramite le crociate sia da Gengis Khan, eventi che indeboliscono il dominio dei selgiuchidi segnandone l'inizio del declino.

Nell'Anatolia centro-occidentale alcune famiglie turche hanno, comunque, instaurato delle signorie e tra queste, nel XIV secolo, emerge quella guidata da Osman I, condottiero leggendario, che porta i turchi osmanli o ottomani a conquistare il dominio di gran parte dell'Asia Minore, parte della Penisola Balcanica, dell'Arabia e dell'Africa.

La capacità di conquista degli ottomani è affidata ad un esercito imponente e ben organizzato, alla fede nella missione religiosa da cui si sentono investiti e alla necessità di avere accesso ai ricchi mercati e alle risorse agricole dell'Europa centro-meridionale. Le conquiste si susseguono sino alla prima metà del Cinquecento:

Dall'Adriatico al Golfo Persico, dal Mar d'Azov al Marocco, dal Danubio al Nilo i Turchi estendono il loro dominio incontrastato su un territorio di circa 6 milioni di chilometri quadrati con 60 milioni di abitanti di cui 40 musulmani.¹

Reggere un così vasto impero richiede una imponente macchina burocratica ed amministrativa, un esercito potente,

1. A.F. BIAGINI, *Storia della Turchia contemporanea*, Giunti Editore S.p.A./Bompiani, Milano 2017, pag. 15.

tolleranza religiosa. Nell'ambito del commercio c'è un proficuo scambio con l'Europa: la Repubblica di Venezia e la Francia forniscono sete e damaschi, ma si commercia anche con paesi nordeuropei e con l'America spagnola. Oltre a prodotti di lusso, i turchi importano dall'Europa armi e tecnologie utili ad allestire una potente artiglieria ed una flotta che batte il Mediterraneo, creando seri problemi agli scambi commerciali di altri stati.

Dopo la pesante sconfitta nella battaglia di Lepanto (1571), l'impero dichiara guerra alla Persia ed amplia il proprio territorio fino al Mar Caspio e all'Oceano Indiano. Alla fine del Cinquecento la Turchia volge di nuovo lo sguardo ad Occidente verso i Balcani e i territori degli Asburgo, come la Polonia e l'Ungheria.

Con alterne vicende e due fronti di guerra, in Austria con l'assedio di Vienna che fallisce e il conflitto con la Repubblica di Venezia che vede i turchi perdenti, le mire espansionistiche dell'impero non tramontano, però esso deve tener conto di due nuove potenze rivali: Gran Bretagna e Russia.

Quali sono le ragioni per cui molte potenze straniere sono in contrasto con l'Impero Ottomano?

Venezia vuole riprendersi i territori in Grecia e nell'Egeo, per l'Austria è importante conquistare l'Ungheria come baluardo contro l'espansione ottomana; la Russia ritiene utile acquisire sbocchi sul Mediterraneo, la Gran Bretagna vuole accedere ai mari orientali per il commercio, la Francia aspira a riavere un ruolo politico come guida della cristianità.

Ha origine, in questo modo, un problema che si trascinerà fino alla Prima Guerra Mondiale, la cosiddetta *questione d'Oriente*:

Nata dall'intervento europeo negli affari ottomani, diviene elemento fondamentale della contrapposizione fra le potenze europee, che cominciano a sfruttarla ciascuna per i propri interessi, ora individuali ora associati, e si adoperano ad accendere una serie di focolai, che sono

all'origine delle future lotte nazionali fra i popoli della Penisola Balcanica.²

Nel periodo napoleonico, in un primo momento Bonaparte si serve della Turchia per ostacolare le mire espansionistiche della Russia verso Costantinopoli; poi, in seguito a due rivolte nate in Serbia, la Russia riesce a strappare all'impero, non più supportato da Napoleone, il riconoscimento dell'autonomia amministrativa per questo paese, per cui nasce un legame tra la Russia e la Serbia.

Con il Congresso di Vienna che stabilisce il diritto alla restaurazione, emergono quelle forze centrifughe prima latenti di province sottoposte al dominio ottomano e la prima ad insorgere per la conquista dell'indipendenza è la Grecia, appoggiata da una alleanza formata da inglesi, francesi e russi, e infine giungerà ad ottenerla. La Russia, distrutta la flotta turca a Navarino, rinsalda la sua presenza nei Balcani, si spinge verso Costantinopoli e penetra nel territorio del Caucaso appropriandosi di Georgia, Armenia e Arzerbaigian. Essa ottiene anche il tutorato della Moldavia e della Valacchia, acquisisce la Bessarabia e, privilegio importante, riesce ad avere il passaggio negli stretti per le navi mercantili.

L'Impero Ottomano, nonostante le perdite di alcune province, conserva un assetto territoriale pressoché invariato, ma per contrastare i sentimenti di indipendenza di altri territori avvia un processo di ammodernamento amministrativo, sociale e militare.

Nasce una grave crisi con l'Egitto che, appoggiato dalla Francia e dall'Inghilterra, lotta per la conquista d'indipendenza, ottenuta dopo dieci anni di conflitto in cui l'esistenza dell'impero è messa in grave pericolo. Per tale ragione, i turchi sono costretti a chiedere l'intervento diplomatico della Russia, dell'Austria e della Prussia. È evidente che sono le potenze straniere a decidere, in qualche modo, della sorte dell'Impero di cui prolungano

2. *Ibidem*, pag. 22.

l'esistenza per aspettare qual è il momento in cui possano trarre vantaggio dal suo crollo.

Proprio a causa di ingerenze da parte delle potenze straniere, un problema sempre presente è quello degli Stretti di cui la Turchia vuole il monopolio, mentre le altre potenze ambiscono almeno al passaggio, pertanto, vengono stipulati nel corso degli anni molti accordi internazionali che risolvono solo parzialmente e per brevi periodi il problema. L'intromissione delle potenze straniere negli affari dell'Impero Ottomano nasconde degli interessi specifici: la Russia ha mire sul Caucaso e nei Balcani, la Francia aspira al Nord Africa, la Gran Bretagna guarda al Golfo Persico e al Mar Rosso dove conquista Aden.

Nella seconda metà dell'Ottocento, Serbia, Montenegro e Russia muovono guerra contro l'impero, infliggendogli delle pesanti sconfitte per le quali deve cedere molti territori.

Il Congresso di Berlino (1878) pone fine alle mire espansionistiche della Russia, segna l'affermazione della politica tedesca come centro di potenza europea e concretizza le aspirazioni della Francia che occupa l'Algeria, la Tunisia e acquisisce il protettorato del Libano; dell'Inghilterra che occupa il Sudan e acquisisce il protettorato dell'Egitto, ed infine dell'Italia che occupa le coste dell'Eritrea.

La lenta disgregazione dell'Impero Ottomano è dovuta non solo alla forte ingerenza delle potenze straniere, ma anche a cause interne come l'indebolimento dell'esercito che ha sempre costituito la forza portante del potere della Turchia.

Altro punto di debolezza si riscontra nella incapacità di integrare politicamente le popolazioni assoggettate; il tentativo di alcuni sultani di ispirarsi alle organizzazioni politiche europee non sortisce effetti positivi a causa del conservatorismo della casta religiosa, della corruzione nei ranghi politici e del loro desiderio di prevalere uno su l'altro.

Alla fine della prima metà dell'Ottocento, però, viene redatto un primo codice penale seguito da un codice commerciale e da

uno di commercio marittimo, questi ultimi di impronta francese ma che riescono a coniugare in qualche modo l'innovazione con la legge islamica. Per applicare questi nuovi codici, vengono istituiti tribunali laici e per applicare le riforme c'è bisogno di formare funzionari che siano in grado di farle applicare.

Per cui c'è un notevole sviluppo dell'istruzione scolastica, che si affianca al sistema tradizionale formato dalle scuole islamiche (*mekteb*) e dalle scuole di insegnamento superiore (*metrese*) con strutture educative laiche che all'insegnamento di base e religioso aggiungono lo studio delle lingue straniere, dell'economia e delle scienze.

Si apre un primo liceo per completare i tre gradi di istruzione secondo il modello dell'istruzione francese. Si apre anche una scuola normale femminile e per ottemperare al dettato dell'eguaglianza dei sudditi le scuole sono aperte anche ai non musulmani.

Le innovazioni e le riforme, comunque, non ottengono grandi risultati perché i tempi non sono maturi. Nel 1876, dopo una rivolta liberale che fa salire al trono Abdul Hamid, viene promulgata la prima *Costituzione*, la quale sarà poi lasciata in ombra e quindi disattesa a causa della politica sempre più dispotica del nuovo sultano.

I gruppi dei nazionalisti turchi — che hanno posto grandi speranze nella Costituzione e che hanno dovuto disperdersi quando questa rimane disattesa — istituiscono delle associazioni segrete in Svizzera, Francia e negli Stati Uniti.

Dagli ideali dei *Giovani Ottomani* di indirizzo liberale e parlamentarista, dai gruppi dei nazionalisti emigrati all'estero e dai ranghi dell'esercito scontento nasce il movimento dei *Giovani Turchi*, i quali si ispirano anche al modello della *Giovine Italia mazziniana*. Il gruppo è abbastanza ben organizzato e mette in atto la rivoluzione nel 1908 con l'intento di trasformare l'Impero dispotico di Abdul in una monarchia costituzionale. Il sultano è costretto a ripristinare, così, la Costituzione del 1876.

La rigida censura cui era stata sottoposta la stampa dal sultano cede il passo alla libertà di espressione; infatti, quando si profila la possibilità che un decreto imperiale permetta ad Hamid di nominare la massima carica religiosa ed i ministri della guerra e della marina, una pressante campagna di stampa ottiene che il decreto decada.

Inoltre, si modifica il giuramento prestato dall'esercito, il quale in questa nuova formula, dichiara di essere fedele al sultano fintanto che egli rispetti la Costituzione.

I capi rivoluzionari dei Giovani Turchi che negoziano con il sultano sono, dunque, dei militari i quali, seguendo gli ideali liberali per cui hanno combattuto, pensano di governare secondo i principi di unione ed uguaglianza.

Un problema, però, è costituito proprio dalle diverse etnie presenti nell'impero, poiché l'idea è che non debbano esistere le peculiarità delle diverse razze, ma solo gli "ottomani".

Questo potrà rafforzare l'autorità dello stato e potrà costituire una forza compatta, legata da interessi comuni, che siano in grado di opporsi alla continua e fastidiosa ingerenza delle potenze straniere. Nel contempo, viene deposto Hamid e sale sul trono il fratello Maometto V.

I buoni propositi dei rivoluzionari cominciano, però, ad indebolirsi quando pian piano riaffiora il latente sentimento del nazionalismo, che naturalmente enfatizza l'etnia turca e la religione musulmana; perciò, iniziano delle repressioni nei confronti di coloro che mostrano di non essere d'accordo con i Giovani Turchi.

La conquista della Libia da parte dell'Italia (1911) e le guerre balcaniche (1912–1913) riducono i possedimenti europei e africani della Turchia. La Prima Guerra Mondiale sarà fatale per l'Impero Ottomano e ne decreterà il crollo.

Un progetto molto interessante portato avanti dai Giovani Turchi è quello della laicizzazione dello stato che poi verrà

realizzato da Mustafa Kemal detto Atatürk dopo il primo conflitto mondiale (1923).

A questo grande lungimirante capo di stato, alla sua politica, all'eredità lasciata al suo popolo e all'uso di essa che se ne è fatto e se ne fa ancora oggi sarà dedicato più avanti un capitolo di questo studi.